# A zonzo (con la neve) per Mosca

MOSCA — Foto d'obbligo, questa, anche per Arthur Miller e la moglie, in questi giorni a Mosca. La capitale dell'URSS è bianca di neve, ma i due turisti hanno sfidato il freddo per andare alla scoperta della città. In questo periodo, Mosca ospita tre drammi di Miller: « Morte di un commesso viaggiatore », « Uno sguardo dal ponte » e « Il crogiuolo » (telefoto)

### Ha esordito a Genova, al Columbianum

# Profilo di Sembène cineasta africano

## Annunciato per l'aprile del 1966 a Dakar il primo « Festival mondiale delle arti negre »

**Dal nostro inviato**

GENOVA, 2.

*La notizia è sicura. Nell'aprile del 1966, a Dakar, avrà luogo il primo « Festival mondiale delle arti negre ». L'iniziativa è dovuta al Presidente della Repubblica del Senegal, il poeta Léopold Senghor e dovrebbe avere periodicità biennale. Quali saranno gli scopi culturali della manifestazione? Far conoscere al mondo il contributo dell'arte e della cultura negre alla civiltà universale. Permettere agli artisti negri d'oltre Atlantico un periodico « ritorno alle origini ». Offrire agli artisti africani, editori, produttori cinematografici, dirigenti e organizzatori culturali degli altri continenti. Ci saranno mostre, spettacoli, premi; e, naturalmente, anche obbiettivi politici. Il progetto è ambizioso e non lo nasconde.*

*Sarà, in altre parole, qualcosa di molto più grande di quanto s'è visto in questi giorni, in miniatura, al convegno del Columbianum. E avrà, temiamo, lo stesso limite e pericolo di fondo: quello di restringere il quadro a ciò che gli africani di educazione francese chiamano la négritude.*

*Non che i negri non abbiano mille volte il diritto di far sapere finalmente a tutti, in modo organico e completo, di che cosa siano stati capaci, nel campo della fantasia e del pensiero, quando erano (e lo sono ancora, in gran parte) in condizioni di non-indipendenza. Ma la più alta prova di indipendenza culturale effettiva (ci sembra), oggi i negri africani la daranno entrando in dialettica con la cultura dell'intero continente, oltre che col movimento artistico mondiale. Senza questa autentica dimensione progressiva, la liberazione creativa dei popoli nuovi, dai quali tanto si attende l'umanità, sarebbe rallentata di molto. E parecchie avvisaglie, in questo senso, si sono già avute alla « serata negro-africana » di Genova, per parlare soltanto di cinema.*

*Si son visti sette cortometraggi, tutti senegalesi meno uno: un interessante cinegiornale che veniva dal Ghana, sullo sviluppo industriale del Paese, e la cui proiezione fu a un certo punto interrotta, senza motivarne il perchè. Forse non lo si riteneva sufficientemente « artistico »? Ma gli altri esemplari già proiettati non lo erano di più. O forse lo si considerava «di propaganda»? Il Senegal, ad ogni modo, non ha rifiutato la propria propaganda.*

*Personalmente crediamo che le ragioni dell'insofferenza anche da parte del pubblico, consistessero nella rinuncia al folklore, che il cortometraggio proponeva. In fin dei conti, al folklore africano siamo tutti troppo abituati. E quel che è peggio, cominciano ad esserlo anche i primi registi africani.*

*Scrive uno specialista francese di problemi cinematografici africani e senegalesi, Pierre Marchal, in un lungo saggio ancora inedito che abbiamo potuto consultare proprio in questi giorni, e dal quale trarremo qualche dato di primissima mano: « Sarebbe impenetrato giudicare con rigore, in rapporto al nostro sviluppo tecnico, i primi passi di questo cinema africano, fatto da e per gli africani. Ma anche lo atteggiamento inverso, comunemente adottato non convince. Come una madre che si rallegra dei primi balbettii del figlio, così qualcuno ha la tendenza ad esaltarsi sistematicamente di certe pellicole informi per il solo fatto che vengono dall'Africa. E' un comportamento nobile, se volete, ma sbagliato: oltretutto non giova affatto allo sviluppo del cinema africano, come tutti ce lo auguriamo ».*

*Nel suo studio documentato, Pierre Marchal, che ha organizzato il primo cine-club di Dakar, ha parole amare per Paulin Vieyra e per Blaise Senghor (nipote del presidente), i due registi che hanno presentato la selezione senegalese, composta a metà di film propri. Entrambi usciti dall'IDHEC, l'Istituto del cinema di Parigi, essi non rinunciano ai moduli illustrativi dei « bianchi ». Lamb, un film del primo sulla lotta senegalese, ha fatto il giro dei festival europei, accoltovi con la curiosità che si riserva agli spettacoli strani, esotici. Così Grand Magal à Touba, del secondo, ha avuto un Orso d'Argento a Berlino: è la cronaca, anch'essa a colori, ma per la verità più diretta e « umanizzata », del pellegrinaggio annuale dei musulmani (religione che detiene la maggioranza nel Senegal). Marchal rimprovera a Senghor, e soprattutto a Vieyra, di aver «capitolato », di essere « entrati nel sistema », di condividere troppo, oggigiorno, « il punto di vista del ministro dell'Informazione del momento ». Ed è l'opinione che, modestamente, e pur non avendo mai visto loro film in precedenza, ci siamo fatta anche noi l'altra sera.*

*Poi, quasi in fine di spettacolo, è venuto alla ribalta un terzo uomo: Ousmane Sembène. Non c'è forse spettatore che non abbia preferito, su tutti, il film suo. Borom Sarêt, che si può tradurre « Il padroncino del carretto », qualcosa come il conducente di risciò nella vecchia Cina. Ousmane Sembène ha detto pochissime parole di presentazione, queste: « Be', ogni regista ha il suo modo di scegliere e di guardare la realtà. Io, con i miei mezzi tecnici e artistici primitivi, ho voluto darvi soltanto la giornata di uno che lavora ».*

*Nei titoli di testa appare, col nome dell'attore, il nome del cavallo che trascina il carretto. Il « padroncino » se ne va a raccogliere i clienti dall'una all'altra parte della città: una partoriente, un uomo che conduce un morticino al camposanto, infine un signore elegante, funzionario di qualche ministero, che lo induce a inoltrarsi nella zona residenziale di Dakar, oggi proibita ai borom sarêt, e poi sparisce senza pagare. Così la vettura viene sequestrata al padroncino, che rimane col solo cavallo, e torna a casa nella lontana periferia, senza il guadagno della giornata, chiedendosi se lui e la moglie potranno mangiare quella sera.*

*La Dakar formicolante di tassì e di pezzenti è ben diversa da quella che appare nei film illustrativo-turistici. Non solo: ma per quanto limitati siano i mezzi tecnici (il filmetto, ovviamente, è in bianco e nero), acuta è la commozione del regista, che in pochi minuti ci dipinge una città, con la sua burocrazia, le sue ingiustizie, i suoi miserabili: ci fa sentire liricamente la dignità del lavoro e la nostalgia del ritorno a casa (un luogo dove si soffre, ma che ci è amico: un luogo « dove non si vede la polizia »): ci dà il ritratto preciso di un'esistenza, uguale a mille altre. Ed è più che logico e giusto, questa volta, che Il padroncino del carretto abbia ottenuto nel '63, il premio dell'Opera Prima al Festival d'avanguardia di Tours.*

*Chi è Ousmane Sembène? Il Columbianum ce l'ha fatto sapere solo in parte: al resto provvede egregiamente il nostro Marchal. Nato nel '23, figlio di pescatori, pescatore egli stesso (dopo aver ottenuto appena la licenza elementare), poi muratore, meccanico: mobilitato nel '42 nelle Forces Françaises Libres, nel '45 portuale a Marsiglia. Nelle ore libere legge, studia, si coltiva: diventa il segretario generale dei lavoratori negri di Francia. Racconta la propria esperienza nel suo primo romanzo autobiografico: Le docker noir (« Il portuale negro », del 1955). Seguono altri libri: O Pays, mon beau Peuple, sul problema degli africani in esilio; e Les bouts des bois de Dieu, sul lungo, storico sciopero dei ferrovieri a Dakar nel '47-'48.*

*Ultimo, ma forse non secondario particolare del profilo Sembène: non ha studiato cinema all'IDHEC. Si è formato a Mosca, come allievo di Donskoi. Ed ora, dopo aver viaggiato mezzo mondo, sta realizzando un nuovo film in Africa: nel suo paese, tra il suo bel popolo.*

**Ugo Casiraghi**

# I candidati ai Globi d'Oro di Hollywood

HOLLYWOOD, 2.

Si sono concluse le votazioni per la scelta dei candidati dei Globi d'Oro, premio assegnato annualmente dall'Associazione della stampa estera di Hollywood.

I vincitori saranno annunciati l'8 febbraio. I candidati sono:

Migliore film drammatico: *Becket e il suo re, Il giardino di gesso, Dean heart, La notte dell'iguana, Zorba il greco.*

Migliore *musical* o commedia: *Il gran lupo chiama, Mary poppins, My fair lady, Voglio essere amata in un letto d'ottone, La vita privata di Henry Orient.*

Migliore attore in film drammatico: Richard Burton (*La notte dell'iguana*), Anthony Franciosa (*Rio conchos*), Fredric March (*Sette giorni a maggio*), Peter O'Toole (*Becket e il suo re*), Anthony Quinn (*Zorba il greco*).

Migliore attrice in film drammatico: Anne Bancroft (*Il mangiatore di zucca*), Ava Gardner (*La notte dell'iguana*), Rita Hayworth (*Il mondo del circo*), Geraldine Page (*Dean heart*), Jean Seberg (*Lilith*).

### SECONDA GIORNATA AL FESTIVAL DEI POPOLI

# Due sguardi sulla follia

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE, 2.

Dopo le scarne ma eloquenti sequenze del *Die italiener* (*Siamo italiani*), il documentario del regista elvetico Seiler, sulle condizioni in cui sono costretti a vivere i lavoratori italiani in Svizzera, che ha caratterizzato la prima giornata del VI Festival dei popoli, oggi la rassegna fiorentina, attraverso due dei tre films in programma, ha toccato un argomento, anzi un «fenomeno», sociale da secoli sempre attuale. Le malattie mentali, alcune terapie per affrontarle, le loro implicazioni sociali. Non è la prima volta che il cinema si interessa di questi problemi: registi di ogni tempo hanno affrontato questo tema e documentaristi impegnati hanno cercato di introdursi con la macchina da presa nel complesso mondo dei malati di mente con lo scopo non tanto di carpirne, per soddisfare la morbosa curiosità di un certo pubblico, gli inesistenti segreti, ma di sfatare ancestrali pregiudizi e avvicinare in qualche modo i « sani » ai problemi di questi malati.

Il cinema, in molti casi, ha contribuito non poco a mutare profondamente l'atteggiamento dell'uomo comune, il cosiddetto uomo della strada, nei confronti del malato di mente, che fino a pochi decenni fa veniva trattato alla stregua di un delinquente pericoloso.

Due anni fa toccò al documentarista francese Mario Ruspoli, presentare con il suo *Régarde sur la folie*, una attenta e accorata documentazione della vita in un ospedale psichiatrico francese. Oggi è stata la volta del belga « *Geel* » e del nigeriano « *Were ni! He is a madman!* » (*E' un pazzo*).

*Geel* è il nome di un piccolo villaggio della provincia di Anversa. Il film del regista Costia de Renesse ne narra la insolita storia. Più di mille anni fa, quando i pellegrini incominciarono ad affluirvi per rendere onore e per pregare la santa Dymphna che pare guarisse gli invasati, il paese era una landa sabbiosa e deserta. Su queste terre si insediarono dei contadini e furono essi ad accettare di accogliere nelle loro case gli « indemoniati », ricevendone in cambio dai familiari dei soldi. Ma il pattuito non era sufficiente a sfamare i poveretti, così che i contadini più per bisogno che per convinzione liberarono quegli infelici e li misero a lavorare nei campi. Molti di essi si dimostrarono adatti ai lavori più faticosi. Così nacquero, in pieno Medioevo, quelli che oggi vengono definiti « trattamenti familiari » degli ammalati mentali e ergoterapia.

Anche attualmente più di duemila famiglie di Geel ospitano questi malati, che vengono considerati delle persone normali. Il documentario fa poi un parallelo fra la condizione di uomini liberi di questi ammalati e la situazione di quelli ricoverati nelle case di cura.

*Were ni! He is a madman!* (*E' un pazzo*) del regista Raymond Prince descrive i procedimenti seguiti dagli Yoruba, un gruppo di negri che vivono nella Nigeria occidentale e in alcune regioni del Dahomey, per combattere ed eliminare i disordini psichici di cui, pare, vanno molto soggetti. Per trattare questi disturbi la società tradizionale yoruba ha due istituzioni ben sviluppate: un centro di cura diretto da erboristi e indovini con conoscenze specializzate in terapia psichica tradizionale e gruppi di culto (non mancano guaritori musulmani e cristiani) che, attraverso la « possessione » e le « danze mascherate », forniscono l'occasione per esprimere comportamenti in altri casi non socialmente accettabili.

Il terzo ed ultimo film in programma era *The making of the President - 1960* (*L'elezione del Presidente - 1960*). Il film girato prima della morte del Presidente Kennedy da Mel Stuart, è la cronaca della campagna elettorale presidenziale del 1960 negli Stati Uniti, dalla scelta dei candidati alla sconfitta di Nixon.

Domani prenderà l'avvio il colloquio internazionale sul film etnografico e sociologico dedicato al tema: « La intervista cinematografica e televisiva ». Il colloquio, l'undicesimo della serie, si svolgerà in Palazzo Strozzi e ad esso parteciperanno studiosi italiani e stranieri di filosofia, scienze sociali, etnologia, registi cinematografici e televisivi.

**Carlo Degl'Innocenti**

# In TV la Grecia di Melina

ATENE — L'attrice Melina Mercouri farà la « guida » nel documentario « La Grecia di Melina Mercouri » che si sta girando in questi giorni ad Atene per la televisione americana (telefoto)

### Ieri sera all'Eliseo

# Vibrante ritratto di Albert Camus

Per il ciclo di manifestazioni *Hommage a Camus*, ieri sera, il Teatro Eliseo era tutto esaurito. In scena *Ritratto di autore*, a cura di Gerardo Guerrieri, regia di Enrico Moscatelli; un profilo di Albert Camus attraverso le tappe della sua produzione letteraria. Un gruppo di noti attori di teatro ha dato vita ad alcune pagine scelte tratte dall'opera completa di Camus, e dobbiamo ringraziare sinceramente Gerardo Guerrieri per aver operato una scelta dei testi veramente oculata, coerente ed esauriente che ha illuminato perfettamente la dimensione umana e artistica di un grande umanista. Attraverso la viva voce degli interpreti, la virile poesia esistenziale di Camus, intrisa del motivo eterno della disperata condizione dell'uomo e della sua inalienabile responsabilità di fronte alla storia, ha raggiunto un pubblico appassionato, attento, un pubblico ricettivo come non mai, colpito continuamente dalla violenza di una dialettica che non lasciava un attimo di respiro.

E' noto che Camus sia un « éveilleur de consciences », che la sua opera inquietante scuote per l'autenticità di cui essa testimonia. Se da un lato egli non accetta questo mondo, non pensa neppure, si è scritto, di restituire il biglietto di ingresso. La sua battaglia come combattente per la libertà, come saggista, moralista, romanziere, aggredisce direttamente « questo mondo, i suoi orrori, le sue paure, le sue ipocrisie borghesi, non rassegnandosi passivamente ai dati della realtà, ma tendendo a modificarli, inserendosi con piena coscienza nel gioco del mondo. *Lo straniero*, la sua opera fondamentale, mostra sia il mondo del condannato a morte, che l'apoteosi dell'uomo « in piedi », la glorificazione ostinata dell'« acte de vivre » come unica certezza.

Dal *Discorso di Svezia* a *Caligola*, dal *Malinteso* allo *Stato d'assedio*, da *L'uomo in rivolta* a *I giusti*, il pubblico ha potuto comprendere in tutta la sua estensione il pensiero di un esistenzialista che non ha nulla in comune con le bande degli snobisti mal lavati, di un uomo che aveva un amore tenero e disperato per la vita.

Al termine di *Ritratto di autore* vi è stata la proiezione di un interessante film inedito, in lingua francese, dal titolo *Le dernier matin d'Albert Camus*. Il film ha ripercorso tutti i momenti più significativi della vita dello scrittore.

Lunedì 8 febbraio al Teatro Olimpico, si chiuderà il ciclo delle manifestazioni, e verrà presentato *Il malinteso* con la regia di Michel Vitold.

Si segnala, inoltre, che la Compagnia dei « Non », in coincidenza con le attuali celebrazioni in onore dello scrittore francese, sta allestendo *Lo stato d'assedio* di Albert Camus, che andrà in scena prossimamente al Teatro dei Satiri.

**vice**

# Si inaugura domani l'anno accademico del Centro di cinematografia

L'inaugurazione dell'anno accademico 1964-'65 del Centro sperimentale di cinematografia, già fissata per il 22 dicembre scorso e poi rinviata, si svolgerà giovedì 4 febbraio, alle ore 11, nell'aula magna del Centro. Interverrà il ministro per il Turismo e lo Spettacolo on. Achille Corona.

Dopo le relazioni del commissario straordinario, Nicola De Pirro e del direttore, Leonardo Fioravanti, sull'attività svolta dall'istituto nell'ultimo anno, il prof. Antonio Petrucci terrà la prolusione sul tema: *Cinema e letteratura*.

Successivamente il ministro consegnerà il *Ciak d'oro* ai migliori allievi diplomatisi nell'anno 1964.

# le prime

### Rivista

## Scanzonatissimo '65

La fregata *Scanzonatissimo* è colata a picco. Diciamo, per continuare nella metafora, che a furia di sparare proiettili a salve, il cui fulminante è costituito al massimo da qualche parolaccia, sui più noiosi e qualunquistici luoghi comuni, la traballante navicella di Dino Verde ha finito per perdere la partita.

Il fatto è semplice. Due anni fa, *Scanzonatissimo* riproponeva, assieme con altri tentativi più elaborati ma di minore rispondenza popolare, una sorta di teatro *cabaret*, nel quale la satira assumeva funzione predominante. Satira, purtroppo, a senso unico e, guarda caso, nel senso che va unicamente dal centro a sinistra. Ma puntare su Fanfani, allora, aveva un senso. Farne, ancora oggi, il centro dello spettacolo e per di più con gli stessi argomenti di allora (quali la statura, il « mezzo toscano », ecc.) è criminalmente colpevole.

Un primo tempo quello di questo *Scanzonatissimo '65*, da far rimpiangere gli avan-spettacolo dell'Ambra Jovinelli, elevando anzi quest'ultimo a rango di music-hall. Un secondo tempo un po' meno greve, grazie soprattutto ad alcune riuscite parodie della coppia Pippo Baudo-Alighiero Noschese e alla vitalità di Antonella Steni ed Elio Pandolfi.

Quelle che mancano, ci preme ripeterlo, sono le idee. Quelli che abbondano i doppi sensi, per non parlare delle autentiche scurrilità che alla lunga diventano insopportabili.

Alighiero Noschese è stato, naturalmente, il perno dello spettacolo, isolandosi — buon per lui — in alcune macchiette delle quali la più riuscita ci pare senza dubbio quella sulla solitudine dell'on. Leone: Antonella Steni ed Elio Pandolfi sono invece stati coinvolti miseramente nella frana, anche se, come attori e come mimi, riescono sempre ad essere bravi. Pippo Baudo, al suo esordio in palcoscenico (ma forse la sua brava recitina in parrocchia, in quel di Catania, il Pippo televisivo l'aveva già fatta), se l'è cavata più che bene mentre Gisella Sofio è apparsa assai sacrificata dal copione. Facevano parte della compagnia anche Anna Maria Surdo e Marisa Traversi. Molti applausi agli attori, pochi allo spettacolo. Si replica.

**l. s.**

# contro canale

### I sentieri del West

*Da alcuni giorni, l'inviato del Telegiornale a Giacarta, Antonio Natoli, ha corretto la sua tendenza a offrirci opinioni personali al posto di notizie: il vantaggio, come i telespettatori hanno potuto costatare, è rilevante. Tuttavia, faremmo un ulteriore passo avanti se Natoli riuscisse, con uno sforzo supremo, a controllare anche il suo linguaggio e a raccontare i fatti evitando le espressioni « di colore » come « Sukarno, sbracciandosi per affermare la sua amicizia per i cinesi... » o « i comunisti chiedono la testa del terzo primo ministro... », e così via. Possibile che questo inviato del Telegiornale non riesca a capire quanto la serietà e la modestia possano giovare all'opera di un giornalista?*

*Le brevi parole con le quali Tullio Kezich, servendosi anche di stampe e foto dell'epoca, ha presentato ieri sera sul primo canale il primo film della serie* Sui sentieri del West, Il massacro di Fort Apache *di John Ford, hanno segnato un tentativo di dare nuova forma e interesse alle introduzioni critiche che ormai fanno parte organica dei cicli televisivi dedicati al cinema.*

*Il discorso di Kezich è servito senza dubbio a informare i telespettatori sulle autentiche radici storiche della vicenda narrata da Ford: non ci è sembrato, però, che esso costituisse un aiuto altrettanto efficace per la comprensione dei contenuti dell'opera. Era possibile, infatti, dare un giudizio meno timido sull'ambiguo finale del* Massacro di Fort Apache *e, soprattutto, indagare sul rapporto tra il contenuto del film e la mentalità del pubblico cui esso era destinato. Nel genere* western *sono condensati molti temi della vita americana, tanto che parecchie delle opere appartenenti a questo filone possono tranquillamente essere esaminate oltre che sotto il profilo estetico, anche da un punto di vista sociologico e di costume: ci piacerebbe che Kezich, nelle prossime settimane, orientasse la sua ricerca anche in queste direzioni, con la capacità e l'autorità che nessuno può disconoscergli in questo campo.*

Il Giornale dell'Europa n. 4 *non ci ha portato molto di nuovo. Obbligati in limiti di tempo ben precisi, i servizi risultano necessariamente inficiati di superficialità. Inoltre, non possiamo fare a meno di essere perplessi dinanzi a quello « spirito europeo » di cui ha parlato l'incerta presentatrice e che, se abbiamo ben capito, dovrebbe consistere essenzialmente nello occuparsi dei fatti degli altri invece che dei propri. Comunque, i pezzi più interessanti ci sono parsi quello francese sull'agonia delle* Highlands *e l'altro inglese sui sistemi carcerari in Francia, Inghilterra e Svezia. Non privi di passione e di spunti polemici, questi due servizi contrastavano notevolmente con quello tedesco sulla « minorità politica » delle donne svizzere, venato, ci è parso, da un certo qualunquismo. Normale il pezzo italiano sugli zingari.*

**g. c.**

# Rai TV programmi

## TV - primo

| | | |
|---|---|---|
| 8,30 | Telescuola | |
| 17.30 | La TV dei ragazzi | a) Marionette e burattini b) Due racconti per voi |
| 18.30 | Corso | di istruzione popolare |
| 19.00 | Telegiornale | della sera (1ª edizione) |
| 19.15 | Opinioni | a confronto |
| 20,00 | Telesport | |
| 20.15 | Cronache italiane | |
| 20,20 | La giornata parlamentare | |
| 20.30 | Telegiornale | della sera (2ª edizione) |
| 21.00 | Almanacco | di storia scienza e varia umanità |
| 22.00 | I capostipiti | Piccola storia delle dinastie canore. Complesso di G. Fallabrino |
| 23,00 | Telegiornale | della notte |

## TV - secondo

| | | |
|---|---|---|
| 21,00 | Telegiornale | e segnale orario |
| 21,15 | La nemica | Tre atti di Dario Niccodemi. Con Elena Zareschi, Lydia Alfonsi, Loris Gizzi. Regia di Claudio Fino |
| 23.10 | Notte sport | |

Isabella Riva, Elena Zareschi e Anna Menichetti in una scena della « Nemica » (secondo TV, ore 21.15)

## Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Franz Schubert; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25: I solisti della musica leggera; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Due terribili fatine; 16,30: Rassegna di giovani concertisti; 17,25: Grandezza del Verdi minore; 18: Bellosguardo; 18,15: Tastiera; 18,35: Appuntamento con la sirena; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Radiotelefortuna 1965; 20,30: La Gazzetta: Musica di Gioacchino Rossini; 22,35: Musica da ballo.

## Radio - secondo

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Radiotelefortuna 1965; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 17: Orchestre dirette da Carlo Esposito ed Enrico Simonetti; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Rotocalco musicale; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Concerto di musica leggera; 21: Marisan: i Centri Sanitari della Marina Militare; 21,40: Giuoco e fuori giuoco; 21,50: La voce dei poeti; 22,10: Musica nella sera.

## Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna. Musica; 18,45: Luigi Dallapiccola; 19: Bibliografie ragionate: Robert Musil; 19,30: Concerto di ogni sera: Johann Friedrich Fasch, Johannes Brahms, Maurice Ravel; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Robert Schumann; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Costume; 21,30: Panorama dei Festivals musicali; 22,15: La fortuna di Shakespeare in Italia; 22,45: La musica, oggi.

**BRACCIO DI FERRO** di Bud Sagendorf

**HENRY** di Carl Anderson

**« NIMBUS »**